



ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE DELLA PIA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO

I.

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE



1. IL RETTOR MAGGIORE: Commemorazione del centenario della vestizione clericale di Don Bosco pag. 253
2. IL DIRETTORE SPIRITUALE: Associazioni interne della Gioventù Maschile di Azione Cattolica e Compagnie Religiose nello Caso Salesiano pag. 264

I.

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore.

Torino, 16 Agosto 1935.

Figliuoli carissimi in O. J.

Una data cara e memoranda si avvicina; data che tutti dobbiamo ricordare con amore e celebrare con tutto lo slancio del cuore: il centenario della vestizione chiericale del nostro santo Padre Don Bosco, la quale ebbe luogo la domenica 25 ottobre del 1835 nella Chiesa parrocchiale di Castelnovo.

Ogni ricorrenza della vita di D. Bosco è per noi sacra e solenne: ma questa riveste un'importanza speciale e merita una particolare commemorazione.

Ognuno di noi sa che cosa volesse dire la vestizione chiericale per Don Bosco. Egli aveva allora 20 anni: la lunga e dura prova degli stenti, delle fatiche, delle privazioni, delle umiliazioni, delle contraddizioni era finita. Il suo sogno era compiuto: era chierico, entrava in Seminario, aveva aperta la via al Sacerdozio, la mèta sempre vagheggiata e che stava in cima a tutti i suoi pensieri e aspirazioni. Al tempo stesso si apriva la via per il compimento

di un altro sogno: il sogno profetico che aveva fatto all'età di nove anni, con cui era divinamente segnata la sua vocazione e la sua futura missione; sogno che, ripetuto più volte e con fasi diverse nella vita del nostro Santo Fondatore, si rinnovò — come egli medesimo confidava a Don Barberis — nell'imminenza della sua vestizione chiericale, con l'ordine esplicito del Personaggio misterioso di mettersi alla testa di falangi giovanili.

Il giovane Bosco aveva piena coscienza dell'atto che stava per compiere e della sua importanza. Superato l'ultimo dubbio intorno alla sua vocazione con la nota visione del Convento della Pace, e deciso di entrare in Seminario, « mi sono seriamente applicato » dice egli, « in cose che potessero giovare a prepararmi alla vestizione chiericale ».

E come di fatto si preparasse, come compisse quel rito, quali impressioni riportasse e quali risoluzioni prendesse, lo abbiamo ancora dalle sue parole. Giova riportare integralmente quanto egli lasciò scritto al riguardo nelle sue Memorie.

« Presa la deliberazione di abbracciare lo stato ecclesiastico, e subitane il prescritto esame, andavami preparando a quel giorno di massima importanza, perciocchè era persuaso che, dalla scelta dello stato, dipendesse radicalmente la eterna salvezza e l'eterna dannazione. Mi sono raccomandato a vari amici di pregare per me; ho fatto una novena, e la domenica 25 ottobre 1835, celebrandosi la festa di S. Raffaele, mi sono accostato ai SS. Sacramenti; di poi il teol. Cinzano, Prevosto e Vicario Foraneo di mia patria, mi benedisse l'abito e mi vestì da chierico, prima della Messa solenne.

» Quando mi comandò di levarmi gli abiti secolareschi, con quelle parole: *Exuat te Dominus veterem hominem cum actibus suis, dixi in cuor mio:*

» *Oh! quanta roba vecchia c'è da togliere. Mio Dio, distruggete in me tutte le mie cattive abitudini!*

» Quando poi nel darmi il collare aggiunse: *Induat te Dominus novum hominem qui secundum Deum creatus est in iustitia et sanctitate veritatis!* mi sentii tutto commosso, e aggiunsi tra me: — Sì, o mio Dio, fate che in questo momento io vesta un uomo nuovo, cioè che, da questo momento, io cominci una vita

nuova, tutta secondo i divini voleri, e che la giustizia e la santità siano l'oggetto costante dei miei pensieri, delle mie parole e delle mie opere. Così sia. O Maria, siate la salvezza mia! ».

Continua poi il nostro buon Padre a narrare del festino a cui il Parroco lo volle in quel giorno condurre e della disgustosa impressione provata, per venire quindi a dirci le sue risoluzioni. Alle parole del prevosto che il mondo bisogna prenderlo com'è, e che bisogna vedere il male per conoscerlo ed evitarlo, il chierico Bosco tacque allora, ma disse nel suo cuore: « Non andrò mai più in pubblici festini, fuori che ne sia obbligato per funzioni religiose ». E poi soggiunge nelle Memorie:

« Dopo quella giornata, io dovevo occuparmi di me stesso. La vita fino allora tenuta (così egli diceva nella sua umiltà) doveva essere radicalmente riformata. Negli anni addietro non era stato uno scellerato, ma dissipato, vanaglorioso, occupato in partite, giuochi, salti, trastulli ed altre cose simili, che ralleggravano momentaneamente, ma che non appagavano il cuore.

» Per farmi un tenore di vita da non dimenticarsi, ho scritto le seguenti risoluzioni:

» 1° Per l'avvenire non prenderò mai più parte a pubblici spettacoli sulle fiere, sui mercati; non andrò a vedere balli o teatri; e per quanto mi sarà possibile, non interverrò ai pranzi che si sogliono dare in tali occasioni.

» 2° Non farò mai i giuochi dei bussolotti, di prestigio, di saltimbanco, di destrezza, di corda; non suonerò più il violino, non andrò più alla caccia. Queste cose le reputo tutte contrarie alla gravità ed allo spirito ecclesiastico.

» 3° Amerò e praticherò la ritiratezza, la temperanza nel mangiare e nel bere; e di riposo non prenderò se non le ore strettamente necessarie per la sanità.

» 4° Siccome pel passato ho servito al mondo con letture profane, così per l'avvenire procurerò di servire a Dio dandomi alla lettura di cose religiose.

» 5° Combatterò con tutte le mie forze ogni cosa, lettura, pensiero, discorsi, parole ed opere contrarie alla virtù della castità. All'opposto praticherò tutte quelle cose, anche piccolissime, che possono contribuire a conservare questa virtù.

» 6° Oltre alle pratiche ordinarie di pietà, non ometterò mai di fare ogni giorno un poco di meditazione ed un poco di lettura spirituale.

» 7° Ogni giorno racconterò qualche esempio o qualche massima vantaggiosa alle anime altrui. Oid farò coi compagni, cogli amici, coi parenti, e, quando nol posso con altri, il farò con mia madre.

» Queste sono le cose deliberate allorchè ho vestito l'abito clericale; ed affinchè mi rimanessero bene impresse, sono andato avanti ad un'immagine della Beata Vergine, le ho lette, e, dopo una preghiera, ho fatto formale promessa a quella Celeste Benefattrice di osservarle a costo di qualunque sacrificio ».

Giova pure ricordare le parole memorande dette in quella circostanza da Mamma Margherita al novello chierico. E ancora D. Bosco che narra nelle sue Memorie.

« Il giorno 30 ottobre di quell'anno 1835 doveva trovarmi in seminario. Il piccolo corredo era preparato. I miei parenti erano tutti contenti: io più di loro. Mia madre soltanto stava in pensiero e mi teneva tuttora lo sguardo addosso, come volesse dirmi qualche cosa. La sera precedente la partenza, ella mi chiamò a sè e mi fece questo memorando discorso:

» — Giovanni, tu hai vestito l'abito ecclesiastico; io ne provo tutta la consolazione che una madre può provare per la fortuna di suo figlio. Ma ricordati che non è l'abito che onora il tuo stato, è la pratica della virtù. Se mai tu venissi a dubitare di tua vocazione, ah per carità! non disonorare quest'abito. Deponilo tosto. Amo meglio di avere per figlio un povero contadino, che un prete trascurato nei suoi doveri. Quando sei venuto al mondo, ti ho consecrato alla Beata Vergine; quando hai incominciato i tuoi studi, ti ho raccomandato la divozione a questa nostra Madre: ora ti raccomando di essere tutto suo: ama i compagni devoti di Maria; e se diverrai sacerdote, raccomanda e propaga mai sempre la divozione di Maria.

» Nel terminare queste parole mia madre era commossa; io piangeva: — Madre, le risposi, vi ringrazio di tutto quello che avete detto e fatto per me. Queste vostre parole non saranno dette invano e ne farò tesoro in tutta la mia vita ».

Don Bosco fu fedele ai suoi propositi e alla promessa fatta

alla madre in quel giorno. Tutta la sua vita fu l'attuazione dei propositi del suo cuore e delle parole materne, in cui era tutta la sua vocazione e la sua missione: santità sacerdotale, apostolato per la salvezza delle anime, soprattutto giovanili, propagazione della divozione a Maria SS. La santità di D. Bosco, la gloria e la benedizione di cui è circondato il suo nome, l'opera sua e quella della Congregazione sparsa in tutto il mondo, ne sono la testimonianza e il suggello.

Ecco l'avvenimento che noi ci accingiamo a commemorare, e vogliamo commemorare con una celebrazione degna, che mentre ne faccia risaltare tutta l'importanza e il significato, ne ripeta ancora tutti gli effetti rinnovando nei figli e nella Congregazione quello che segnò ed operò nella vita del Padre.

La prima commemorazione e l'inizio, per così dire, delle celebrazioni, fu già compiuto dal Rettor Maggiore coi Superiori del Capitolo e con gli Ispettori delle Case d'Europa, convocati a Torino.

Il 15 agosto infatti, vigilia del dì natalizio del nostro Santo Fondatore, ci recammo a Castelnuovo a visitare la Chiesa Parrocchiale, ove, dinanzi all'immagine di Maria, or son cent'anni, Giovanni Bosco, chierico novello, fortemente e generosamente prometteva a Dio di corrispondere alla sua santa vocazione.

Al mattino dello stesso giorno, nella cappella del Seminario di Chieri, ove D. Bosco portò l'abito chiericale e dove, fedele alle sue risoluzioni e promesse, sotto la guida di esperti maestri e nella santa amicizia di Luigi Comollo e di altri degni compagni, compì la sua formazione sacerdotale e pose le basi della sua futura missione, i Superiori e gli Ispettori assistettero alla celebrazione della Santa Messa. In quel luogo saturo di soavissimi ricordi rievocai ai presenti la vita ivi santamente vissuta dal nostro Padre e tutti pregammo pel Cardinale e pel Clero dell'Archidiocesi di Torino, dalle cui gloriose file era uscito il nostro Fondatore, e per la nostra Società.

Quella memoranda giornata così ricca di spirituali emozioni si chiuse nell'umile Oasetta dei Becchi, che sarà sempre scuola d'insegnamenti profondi, sapienti ed efficaci per tutti i Figli di D. Bosco Santo.

Ora conviene che la commemorazione sia fatta in tutte le Case

della Congregazione. E perchè essa sia degna dell'avvenimento, bisogna che non si riduca ad una semplice rievocazione del fatto, nè solo al richiamo del suo significato e del suo valore: ma, come ho detto, deve in certo modo rinnovare il fatto stesso, attuandone efficacemente il significato e la virtù in tutta la Congregazione.

È mio vivo desiderio che il fatto rievocato si rinnovi ancora, per così dire, dinanzi ai nostri occhi, dinanzi agli occhi di tutta la Congregazione: che dappertutto si veda la celebrazione dello stesso rito, ed il rito sia ancora fecondo dei suoi effetti: propositi di santità e di apostolato rinnovati dai figli; promesse ripetute dai nuovi rampolli; germi nuovi di vocazioni suscitate sull'esempio del Padre.

Ecco pertanto quello che mi pare opportuno di fare in questa circostanza.

Anzitutto la vestizione chiericale degli Ascritti quest'anno sia preparata nel miglior modo possibile e venga circondata dalla massima solennità. E ciò che si dice della vestizione chiericale per gli Ascritti che aspirano alla carriera ecclesiastica, si dica pure dell'imposizione della medaglia per i cari Ascritti Coadiutori: poichè, sebbene le due cerimonie siano fra loro distinte, si associano però e si integrano nel quadro armonioso e meraviglioso della vocazione e della missione salesiana secondo il concetto di Don Bosco e nella pienezza dell'Opera, per cui fu suscitato da Dio.

La funzione sia quindi fatta alla presenza dei Superiori, dei Confratelli, dei giovani, dei Cooperatori e degli amici tutti dell'Opera salesiana, vale a dire di tutta la vera famiglia salesiana, unita nella celebrazione del grande avvenimento.

E perchè la solennità sia maggiore e lo scopo sopra accennato sia meglio raggiunto, conviene che la cerimonia sia compiuta possibilmente in tutte e singole le Case della Congregazione.

Quest'anno perciò la Vestizione chiericale degli Ascritti e l'imposizione della medaglia per i Coadiutori non si compirà, come in passato, per tutti insieme nella Casa di Noviziato, ma separatamente nelle diverse Case delle singole Ispettorie.

Per questo sarà cura dei singoli Ispettori di regolare le cose in modo che nel giorno fissato per la celebrazione, in ogni Casa

dell'Ispettorìa, possa aver luogo almeno la vestizione chiericale di un Ascritto e l'imposizione della medaglia per un Coadiutore.

Che se non dappertutto fosse possibile avere per ogni Casa un Ascritto che indossi l'abito chiericale e un Ascritto Coadiutore che riceva la medaglia, — in maniera da poter riunire le due cerimonie nella stessa Casa, il che renderebbe il fatto più suggestivo e più efficace nell'intento proposto — le due cerimonie si potranno disgiungere e compiere separatamente in Case diverse, secondo le circostanze e la natura delle Case medesime, assegnandosi di preferenza la vestizione chiericale alle Case degli Studenti e l'imposizione della medaglia alle Scuole Professionali e Agricole.

Qualora poi il numero fosse insufficiente, si faccia detta cerimonia di preferenza nella Casa Ispettoriale e nelle Case donde sono usciti i nuovi Ascritti, Chierici e Coadiutori, ed in quelle da cui possa sperarsi messe più abbondante di vocazioni e di frutti spirituali. Nelle altre Case siavi una funzione religiosa e una speciale accademia commemorativa.

Vi ho detto che la celebrazione deve essere degna del grande avvenimento e indirizzata ad uno scopo determinato in ordine alla vocazione sacerdotale ed alla missione salesiana.

Essa quindi, con ogni splendore ed apparato esterno, abbraccia due funzioni: la prima in chiesa, con Messa solenne e con discorso d'occasione; la seconda poi dev'essere un'accademia musico-letteraria a commemorazione della data centenaria ed a festeggiamento delle nuove vestizioni, con un discorso sul Sacerdozio cattolico, oppure sulla vocazione salesiana, o sulla vita missionaria.

La cerimonia lascerà, ne son certo, un ricordo vivo e produrrà i suoi benefici effetti in tutti. I novelli Chierici e gli Ascritti Coadiutori torneranno al loro Noviziato come D. Bosco entrò nel Seminario, recando, con la nuova divisa, la piena coscienza dell'atto compiuto ed il proposito in cuore di voler essere degni della loro vocazione e di corrispondervi fedelmente. I Confratelli invece richiameranno, con quello di D. Bosco, il ricordo della loro vestizione o imposizione della medaglia e dei propositi fatti in quella circostanza, ravvivando i sensi di gioia e di riconoscenza a Dio e rinnovando lo spirito di fervore e di generosità nel servizio divino, per essere sempre più degni Figli di D. Bosco e continuatori

del suo spirito e delle sue Opere. Non dubito poi che quanti presenzieranno a queste celebrazioni concepiranno un'idea sempre più bella e adeguata della missione sacerdotale, della vocazione religiosa e della vita salesiana, mentre in molti cuori giovanili si depositeranno semi fecondi e germi di vocazioni non solo per la nostra amata Congregazione, ma anche, secondo il desiderio di Don Bosco stesso, pei Seminari ed altre famiglie religiose.

Prepariamoci dunque, figliuoli carissimi, a celebrare, col centenario della vestizione di D. Bosco, la gloria ed il significato dell'abito ecclesiastico.

Quale esso sia nella mente della Chiesa e nell'estimazione della pietà cristiana, ce lo mostrano le seguenti parole del Concilio di Trento (Sess. XIV, De Reform., cap. VI): « Sebbene l'abito non faccia il monaco, tuttavia è necessario che i Chierici portino sempre vesti convenienti al loro stato, in modo che per mezzo del decoro dell'abito esterno manifestino l'interna onestà della condotta ». Le quali parole consuonano perfettamente con le altre del Concilio medesimo: « Nulla vi è che maggiormente muova gli altri alla pietà ed al culto di Dio, quanto la condotta e l'esempio di coloro che si sono consecrati al ministero divino. Poichè essendo essi elevati dalle cose terrene a più alta dignità, in essi, come in uno specchio, tutti tengono rivolti gli occhi, e da loro prendono esempio. E perciò conviene assolutamente che i Chierici, chiamati all'eredità del Signore, regolino la loro vita e tutta la loro condotta in modo che nell'abito, nel portamento, nel modo di camminare e di parlare, e in tutto il resto, nulla dimostrino che non sia grave, modesto e pienamente devoto ». (Sess. XXII, De Reform., cap. I).

Lo spirito mondano purtroppo si serve frequentemente dell'abito per esprimere i sentimenti meno belli e meno nobili, che vanno precisamente sotto il nome di mondanità e che vengono in certo modo racchiusi nell'appellativo di abiti secolareschi.

La Santa Chiesa all'incontro impone ai suoi ministri l'abito ecclesiastico, che è la divisa di chi ha rinunciato al mondo e tende alla santità colla consacrazione di se stesso a Dio ed al bene delle anime.

L'abito ecclesiastico ben si può chiamare, come dicevano gli antichi scrittori dell'abito religioso: « abito santo, abito sacro,

abito di santità, abito angelico, abito divino, abito celeste; abito di penitenza, di umiliazione, di mortificazione, di morte ». Anche per l'abito talare, come già per l'abito religioso, si introdusse la cerimonia della benedizione e della solenne imposizione, quasi a monito e richiamo della vita che il chierico deve abbracciare e delle virtù che deve praticare.

La ragione del rito della benedizione e imposizione della talare è fondata sul simbolismo dell'abito stesso.

Nella S. Scrittura la Chiesa nostra Madre è raffigurata come una Regina « avvolta in un vestito d'oro, con varietà di ornamenti »; come « donna rivestita di sole »; come « sposa abbigliata per lo sposo »; « adorna di bisso candido e lucente », raffigurante le giustificazioni e le virtù dei Santi.

E mentre i Santi sono rappresentati come « rivestiti di vesti bianche e candide, lavate nel sangue del divino Agnello », Gesù Benedetto è raffigurato « vestito di abito talare e cinto il petto con fascia d'oro »; Iddio stesso « si ammanta, come dicono i Salmi, di gloria, di luce, di splendore e di bellezza ».

La Chiesa poi per mezzo di un abito, la veste candida, volle simbolicamente esprimere la grazia, la purezza, la santità, la vita divina che il sacramento del Battesimo conferisce. Tale abito portavano un tempo i novelli battezzati per un'intera settimana, ed al deporto erano ammoniti dal Vescovo che, se lasciavano la veste esterna, dovevano però conservare la veste interna della purezza, della virtù e della santità: ed infatti nel linguaggio cristiano « conservare la stola battesimale » significa non aver perduto la santità e la purezza del Battesimo.

Orbene, il rivestirsi di purezza, di virtù e di santità nella sequela e sull'esempio di Gesù Cristo è legato alla eliminazione del male, alla rinuncia e morte a tutto ciò che è male. Questo infatti è il concetto che S. Paolo richiama ed inculca magnificamente e continuamente nelle sue Lettere, quando dice che bisogna « spogliare, deporre, distruggere l'uomo vecchio e rivestire l'uomo nuovo ».

L'uomo vecchio, figura di Adamo peccatore, è tutto quello che vi è in noi di male e cioè il peccato e tutto ciò che dal peccato proviene od al peccato conduce; invece l'uomo nuovo è il bene, la grazia, la vita divina, è Gesù stesso che vive ed opera in noi, che

ci unisce ed incorpora a sè, trasformandoci in Lui medesimo. Di qui l'obbligo di far morire l'uomo vecchio, per rivestire continuamente Gesù Cristo, che dobbiamo ricopiare e formare in noi, crescendo e progredendo di virtù in virtù, fino a raggiungerne la maturità e rappresentarlo in tutta la sua pienezza e perfezione, di modo che Egli viva solo e intieramente in noi.

Questo magnifico programma e sublime ideale, tracciato da S. Paolo colle parole « Exuere veterem hominem, induere novum hominem », è il concetto fondamentale dell'imposizione dell'abito chiericale o della medaglia benedetta.

L'interrogatorio che precede il rito della Vestizione dice chiaramente che il candidato comprende l'atto che sta per compiere, ed è deciso di entrare nella carriera ecclesiastica e religiosa, « separandosi dal mondo e dalle sue vanità per unirsi a Gesù Cristo », obbligandosi « ad attendere con rinnovato ardore all'acquisto delle virtù religiose, e specialmente dell'umiltà, della purezza e della carità verso Dio e verso il prossimo ».

La benedizione dell'abito richiama il significato dell'abito stesso secondo il concetto tradizionale della Chiesa. L'abito benedetto non solo vien chiamato « abito d'innocenza e di umiltà » in opposizione « all'ignominia dell'abito secolare », ma anche e soprattutto ci ricorda Gesù Cristo, « che noi dobbiamo rivestire per essere simili a Lui, com'Egli rivestì la nostra natura, facendosi simile a noi ».

Le parole, che accompagnano l'imposizione dell'abito benedetto, dicono la stessa cosa ancor più chiaramente: « Ti spogli il Signore dell'uomo vecchio coi suoi atti, e ti rivesta dell'uomo nuovo, che fu creato secondo Dio nella giustizia e nella santità della verità ». Al pronunciarsi di queste parole, si toglie il Novizio l'abito secolare e indossa la talare nera, simbolo di morte e di rinuncia, alla quale però si sovrappone la cotta bianca, simbolo di purezza e di gloria.

Il rito si conchiude con la consegna della candela accesa, quasi a indicare la luce della Fede ed il calore della Carità, necessari all'adempimento perfetto dei doveri propri della vita chiericale.

Ai cari Ascritti Coadiutori invece dell'abito sacro viene consegnata quale segno della loro vocazione, « Signum vocationis tuae »,

una medaglia recante l'immagine di Maria Ausiliatrice e quella di S. Giovanni Bosco. Tale medaglia non solo è una divisa e un titolo di gloriosa nobiltà per colui che vuole entrare a far parte della Famiglia Salesiana come Coadiutore, ma costituisce al tempo stesso un monito di vitale importanza per il futuro Salesiano. La figura di D. Bosco richiama la fedeltà allo spirito del nostro S. Fondatore, alle sue idee e metodi, alle sue virtù ed esempi, alle Regole e ai Regolamenti da lui lasciati in eredità alla sua Congregazione; l'effigie poi della Madonna, di Colei nel cui nome e patrocinio dovrà svolgersi, sull'esempio del Padre, la missione dei Figli, ispira una filiale fiducia in Maria Ausiliatrice, « la celeste Benefattrice », come fu chiamata dal nostro Padre e Fondatore nei propositi di sua Vestizione chiericale.

Accingiamoci pertanto a celebrare con vero fervore di spirito la commemorazione centenaria e la celebrazione del rito, di cui vi ho parlato; e ricordando, colla vestizione e i propositi del chierico Bosco, la nostra vestizione o imposizione della medaglia, ripetiamo colle parole di Lui davanti all'immagine di Maria, che vogliamo osservare i propositi nostri « a costo di qualunque sacrificio ».

Al tempo stesso per conservare ed accrescere in cuor nostro la venerazione e l'amore per la nostra divisa, prenderemo la bella abitudine di baciare il santo abito la sera allo spogliarsi e la mattina al riprenderlo; altrettanto faranno i confratelli Coadiutori baciando la medaglia prima e dopo del riposo. Quel bacio vuole e dev'essere la costante rinnovazione dei nostri propositi di fedeltà alla nostra vocazione.

Maria Ausiliatrice benedica le nostre celebrazioni centenarie e ci ottenga, con un rinnovato fervore nel tendere a quella Santità che è Purezza, vocazioni sempre più abbondanti per la nostra Pia Società e per la Chiesa.

Don Bosco Santo dal Cielo ci benedica col suo paterno sorriso e ci renda sempre più degni Suoi figli.

Vi benedico di cuore e mi professo vostro

aff.mo in C. J.

Sac. P. RICALDONE.

Il Direttore Spirituale.

A voi non è certamente sfuggita la portata della Circolare del nostro Ven.mo Rettor Maggiore, comparsa nel N° 68 degli *Atti del Capitolo Superiore* — 6 gennaio 1935 — e avrete fatto del vostro meglio per eseguire quanto in essa si richiede.

Siccome però essa giunse alle Case ad anno scolastico già inoltrato, qualcuno credette di non dover porvi mano subito, e ne rimandò a più tardi l'esecuzione.

Scopo di questa mia è appunto richiamare l'attenzione di tutti sulla citata Circolare ora che siamo al principio dell'anno scolastico, affinché, senz'altri indugi, si stabiliscano in tutte le Case le *Compagnie Religiose* e le *Associazioni Interne della Gioventù Maschile di Azione Cattolica*.

Il Ven.mo nostro Superiore dice testualmente nella citata Circolare: «*In ogni casa si stabilisca l'Associazione Interna di Azione Cattolica, con le categorie dei Fanciulli Cattolici, Aspiranti ed Effettivi, secondo la qualità degli alunni della Casa... Non si badi tanto al numero ma alla qualità*». Pochi ma buoni, ma però egli fa capire subito, per usare l'arguzia del Sommo Pontefice, che è meglio se molti e buoni.

Bisogna adunque che non vi sia Casa che quest'anno non abbia impiantata l'A. C. tra i suoi alunni, siano essi i piccoli delle scuole elementari od i grandi del liceo, siano studenti di ginnasio o alunni delle scuole professionali o agricole. Tutti, secondo la loro età possono entrare nella categoria adatta per loro.

S'incominci il lavoro quanto prima, ma non si accetti chiunque, senza distinzione. S'invitino e si accettino solo i migliori elementi, quelli che corrispondono al fine dell'Associazione Interna, e che danno speranza di riuscire poi ottimi membri, e magari di stare a capo delle Associazioni Esterne quando saranno nel mondo.

Si faccia specialmente attenzione a quanto il Ven.mo Rettor Maggiore dice a pag. 211 sui quattro punti: *Assistente Ecclesiastico, Periodici e giornali, Quota sociale, Visite degli Incaricati diocesani e manifestazioni esterne*. Ciascuno di questi punti fu oggetto di studio da parte nostra e di trattative con la Direzione Generale dell'Azione Cattolica, la quale ne riconobbe tutta la ragionevolezza e la necessità. A queste norme bisogna che tutti si attengano essendo esse l'espressione della volontà che ci dirige e guida. Esse sono così chiaramente spiegate che non lasciano luogo a fraintesi, ed io credo inutile spendere parole per schiarirle maggiormente.

Se è vero che il Sig. D. Ricaldone distingue due cose nella sua circolare, l'Azione Cattolica e le Compagnie Religiose, ciò non è per separare l'una dall'altra, ma solo per esporre ordinatamente l'una dopo l'altra, perchè esse sono intimamente unite e si completano a vicenda e non si può aver l'una senza l'altra. Infatti egli scrive a pag. 214: «Dalla lettura dello Statuto di Azione Cattolica per le Associazioni Interne vi sarete persuasi che nei nostri Istituti non è possibile il sorgere e il crescere delle Associazioni Giovanili Interne se non alla condizione di vedervi sviluppate e fiorenti le Compagnie.

» Da queste infatti, dice l'Art. 3, dovranno prendersi i migliori elementi per la formazione dell'Associazione Giovanile Interna. Dirò di più: da noi non sarà possibile avere le Associazioni se non a questa condizione. E facendo questa constatazione io mi baso sul Documento Pontificio che chiama le Compagnie le *più preziose ausiliarie dell'Azione Cattolica*».

Lo Statuto nostro infatti, contrariamente a quello generale, non prescrive il numero delle conferenze che l'Associazione deve tenere ogni mese, perchè si suppone intimamente unita l'Associazione alle Compagnie Religiose, le quali provvedono già alla formazione morale-religiosa dei loro soci colle conferenze settimanali o quindicinali. E perciò mancherebbe all'A. C. nelle nostre Case uno degli elementi essenziali se i suoi membri non facessero nel medesimo tempo parte delle Compagnie Religiose.

È pertanto necessario che in ogni Casa si stabiliscano le

nostre Compagnie Religiose, che sono quelle di S. Luigi, di S. Giuseppe, del SS. Sacramento e Piccolo Clero e dell'Immacolata Concezione. Non già che ogni Casa debba avere tutte queste Compagnie, ma ogni Casa deve averne qualcuna, quella o quelle che, secondo il numero e la qualità degli alunni, si crede che facciano più a proposito. Devono poi essere le suddette e non altre, e quindi non quelle dell'Angelo Custode, del Sacro Cuore, di Don Bosco, di Savio Domenico ecc., perchè quelle sole sono le Compagnie Religiose lasciateci da D. Bosco, e quelle bastano (V. Circolare citata, pag. 216).

A fine di conoscere il lavoro che si fa ed aiutare le Case in materia così importante, vi prego di rispondere entro il mese di novembre p. v. al questionario che qui unisco.

